

**SULLA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA  
DELLE *STATUE-MENHIRS*  
CONTRIBUTO ALL'ETNOLOGIA DEI LIGURI**

*(Tavv. I-III)*

Le cosiddette statue-menhirs sono tra i monumenti dell'Europa preistorica, quelli che maggiormente possono interessare l'Etnologo, non solo dal punto di vista artistico, ma anche per le relazioni che esse hanno con la sfera delle credenze religiose e dei riti funerari. E questo interesse è tanto più legittimo inquantochè sono molto scarsi i dati che si possiedono intorno a queste pietre e incerti risultano ancora lo scopo per cui queste statue furono erette e la natura (umana o extra-umana) delle figure antropomorfe che esse rappresentano.

Le sculture dell'Europa sud-occidentale prese in esame in questa nota, si possono dividere in diversi gruppi (o tipi), a seconda della forma e dello stile. Importa osservare pure, che ognuno di essi sembra sia localizzato in un'area geografica piuttosto ristretta e spesso isolata. È raro il caso di trovare esemplari appartenenti ad uno stesso tipo in regioni tra loro molto distanti.

I tipi meglio caratterizzati sono i seguenti (1):

- A, Collorgues
- B, Saint-Sernin
- C, Trets-Orgon
- D, Pontevecchio
- E, Filetto
- F, Stele villanoviane tipo Arnoaldi
- G, Stele bolognesi a ferro di cavallo

---

(1) In questa serie non sono compresi gli altri monumenti consimili dell'Iberia, della Francia, delle Isole Normanne, della Corsica, della Sardegna, ecc., i quali tutti rivelano affinità più o meno strette con i menhirs o con le stele antropo-

A) *Tipo di Collorgues* (figg. 1-3) — Figure ricavate da lastroni piatti di forma allungata, a contorno ovoidale o trapezoidale, con accenno alle spalle e alla testa. Rilievi schematici limitati alla parte superiore della faccia anteriore. Faccia a T con occhi in rilievo, seni emisferici piccoli e distanziati, braccia piegate sull'addome e allargantesi alle estremità. In un caso la linea delle braccia è scolpita in continuazione di quella delle sopracciglia. La statua di Collorgues I porta anche una collana e un'ascia. Le altre sculture di questo tipo portano scolpita soltanto l'arma, unico attributo costante. Probabilmente riproducono ascie schematiche anche quelle aste ricurve all'estremità superiore (Collorgues II, Castelnau-Valence), rassomiglianti a *bumerang* o a mazze di legno, e che in questi esemplari sono scolpite al posto dell'ascia, cioè sotto le braccia o sul petto sopra i seni (1). Salvo qualche caso dubbio, queste statue rappresentano figure femminili (2).

B) *Tipo Saint-Sernin* (statue -menhirs) (fig. 4) — Costituiscono uno dei gruppi più caratteristici di sculture preistoriche europee. Sono monoliti pesanti e massicci, alti più di un metro (alcuni superano i due metri; quello di Triby misura m. 3, di altezza) scolpiti in bassorilievo sulle due facce in modo piuttosto grossolano. Il contorno è spesso a pan di zucchero rastremato in basso (forma che si incontra anche in qualche stele tipo Collorgues, p. es. Foissac). Altre sono a contorno rettangolare con la parte

---

morfe ora elencate, ma che per la varietà della forma e degli stili — come anche in certi casi per l'irregolarità della distribuzione spaziale — è difficile dividerli in gruppi omogenei distinti. Uno di questi potrebbe essere rappresentato dalla serie di figure scolpite, e anche dipinte, della Penisola Iberica (dolmen di Soto e di Corao; Peña Tu, La Esperança, Grato), caratterizzate dalla faccia umana schematica (occhi e naso racchiusi da una linea semicircolare); tipo che si lega da un lato alle figure scolpite nelle grotticelle sepolcrali della Marna e alle stele di Collorgues, e dall'altro agli idoletti e alle urne a viso di Hissarlik.

(1) Faccio osservare la curiosa rassomiglianza esistente tra l'oggetto rappresentato dalla figura triangolare scolpita sull'addome della stele di Castelnau-Valence (ritenuta l'ultima stilizzazione del misterioso 'objet' delle statue-menhirs) e i pugnali egiziani con impugnatura ad anello. Per Castelnau-Valence, Commandant OCTOBON, *Enquête sur les figurations neo-énéolithiques: statues-menhirs, stèles gravées, dalles sculptées*, estr. *Rev. Anthropol.*, 1931, p. 363 sg. (per l'Objet vedi p. 431 sgg.). Per i pugnali egiziani, *Reall. der Vorgeschichte*, II (1925), tav. 205, ff. 6-10, 14.

(2) OCTOBON, *Enquête*, p. 360 sgg.; U. DUMAS, *Dalle sculptée de Saint-Victor-des-Oules*, *L'Homme préhist.*, VI (1908), p. 33.

superiore stondata. Qualche esemplare presenta un accenno alle spalle (Les Vidals). Caratteristici sono gli attributi di queste statue, non tutti però ancora bene identificati. Come nel caso già notato delle stele del Gard (Collorgues), questi elementi non presentano una associazione costante in tutti gli esemplari, potendo

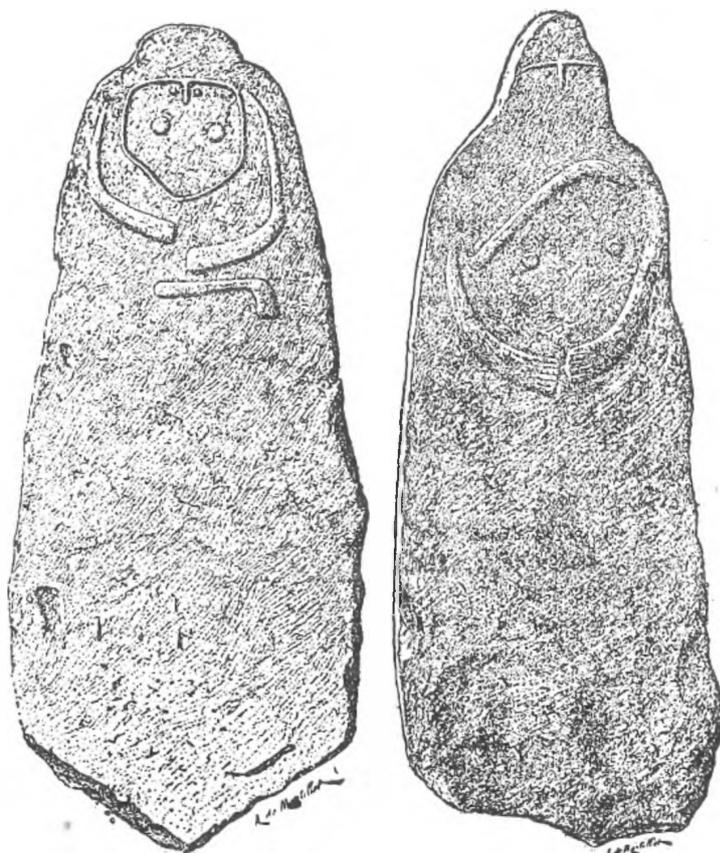


Fig. 1 — Stele di Collorgues I e II (Gard)

mancare nei singoli monumenti o la maschera facciale, o la collana, o il balteo, ecc.

Si possono distinguere figure femminili con le mammelle ai lati della collana (Mas d'Arais) e figure maschili — come ritengono giustamente l'abbé Hermet e l'Octobon — prive di seni e con balteo terminante in un oggetto triangolare con foro o anello

circolare alla base (Les Maurels). Elemento costante e tipico di questo gruppo è una larga cintura, che gira intorno alla figura, e dalla quale scendono anteriormente due appendici terminanti in una specie di doppia frangia con pénero a cinque cordoncini, che secondo l'opinione più accreditata rappresenta le gambe e i piedi della figura. La parte posteriore è attraversata da solchi verticali diritti e profondi, che potrebbero rappresentare o un manto o i capelli (v. pag. 24). Interessante è la maschera facciale (che non è segnata in tutti gli esemplari), contornata spesso da una serie di solchi raffiguranti una collana. Molto spesso sono indicate anche le braccia e le mani, appoggiate orizzontalmente od obliquamente sul petto (1). Varianti di questo tipo furono scoperte nell'Alto Adige (Lagundo, Termeno) e nel Portogallo a S. Martinho, prov. di Beira (2).

C) *Tipo Trets-Orgon* (figg. 5-6) — Derivano con tutta probabilità dalle stele di Collorgues le curiose pietre scolpite delle Bouches-du-Rhône e nelle quali il motivo centrale della figura è dato dalla stilizzazione del viso a T od a U (3). Le incisioni geometriche della faccia anteriore, presentano molte analogie, parmi, con i motivi che decorano gli idoli iberici eneolitici (falangi di equidi di Almeria, placchette trapezoidali di scisto del Portogallo) e i cilindri calcarei di Folkton Wold nel York (4). Giova ricordare a proposito, che già il Siret aveva notato le affinità esistenti tra le maschere facciali (che egli giudica pseudo-umane) incise sulle

(1) OCTOBON, *Enquête*, p. 312 sgg., 403 sgg.; Abbé HERMET, *Statues-menhirs de l'Aveyron, du Tarn et de l'Hérault*, *L'Anthr.*, XII (1901), p. 595, *Les statues-menhirs de l'Aveyron et du Tarn*, *Congres int. d'Anthr. et d'Arch. préhist.*, Monaco 1906, t. II, p. 210; G. DE MORTILLET, *Statues anciennes de l'Aveyron*, *Rev. Écol. d'Anthrop.*, III, (1893), p. 316; A. DE MORTILLET, *Menhirs sculptés de l'Hérault*, *Rev. Écol. d'Anthrop.*, III, (1893), u. 321.

(2) Termeno: O. MENGHIN, *A Statue-menhir from Tramin*, *Man*, XXV, (1925), p. 49; R. PITTIONI, *Einiges über die Urgeschichte Tirols*, *Tiroler Heimatblätter*, IX, (1931), p. 369; S. Martinho: MORTILLET, *L'Homme préhist.*, III, (1905), p. 379; OCTOBON, *Enquête*, p. 527.

(3) A. MORTILLET, *Les statues humaines d'Orgon*, *L'Homme préhist.*, VII, (1909), p. 335; OCTOBON, *Enquête*, pp. 367 sgg., 465 sgg.

(4) Cfr. L. SIRET, *Questions de Chronologie et d'Ethnographie ibériques*, Paris, 1913, p. 278; P. BOSCH GIMPERA, *Pyrenäenhalbinsel*, *Reall. d. Vorgesch.*, X, (1927-1928), tav. 131; DÉCHELETTE, *Manuel*, I, p. 595 (v. anche *Reall. d. Vorgesch.*, IV, 2, (1926), tav. 257).

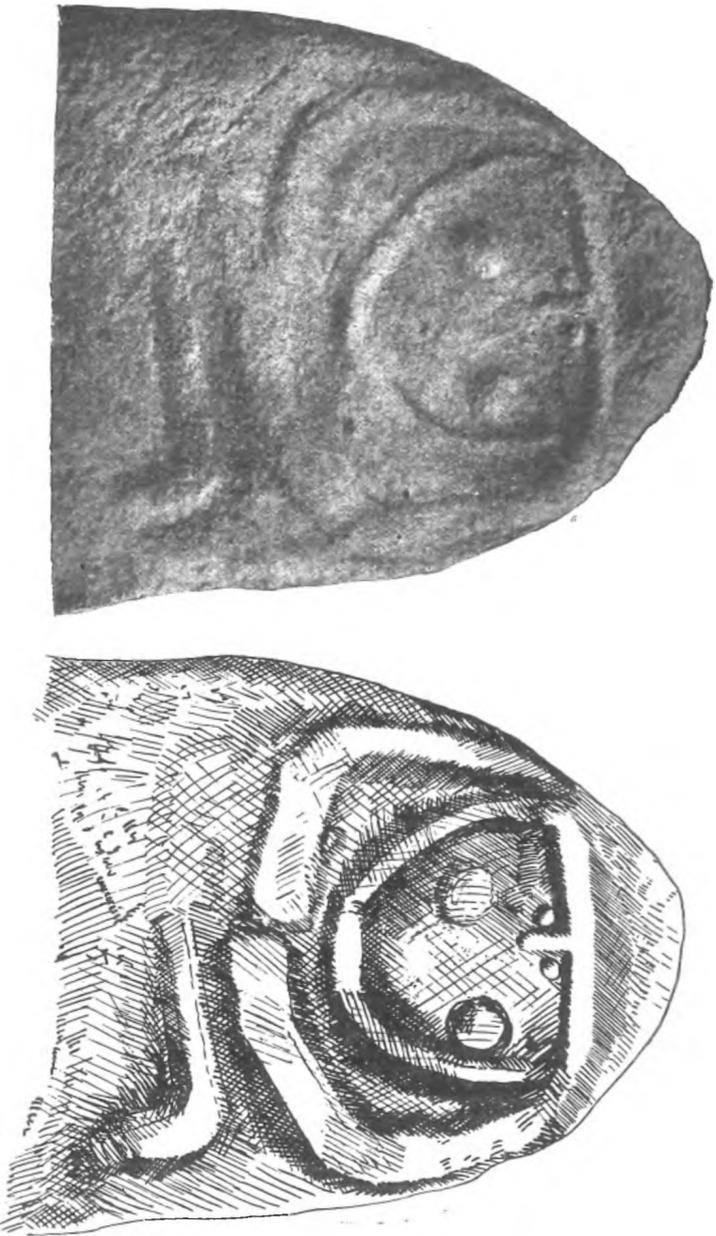


Fig. 2 — Stele di Collognes I (Particolare)

placchette di scisto portoghesi e quelle delle statue-menhirs francesi (1).

Qualche esemplare, appartenente indubbiamente al tipo Trets-Orgon, fu scoperto nella Penisola Iberica ad Aquerosa (prov. di Granata) e a Moncorvo (Portogallo) (2).

D) *Tipo Pontevecchio* (Tav. I, n. 1, 2) — Figure di forma allungata, rettangolare o trapezoidale, con testa a contorno semicircolare, separata dal tronco da una linea orizzontale in rilievo, dalla quale si staccano lateralmente le braccia piegate sull'addome e allargantisi verso le estremità. Viso a U. Ai lati della testa si osservano spesso due incavi (orecchie secondo il Mazzini), che potrebbero rappresentare gli orecchini. Alcuni esemplari hanno due piccole mammelle molto distanziate. La mancanza dei seni nelle altre stele potrebbe indicare il sesso maschile. Due esemplari hanno inciso sull'addome (dove nella stele di Collorgues I è scolpita l'ascia) un pugnale triangolare con impugnatura a testa semicircolare.

E) *Tipo Filetto* (Tav. I, n. 3, 4) — Corpo rettangolare; testa con espansioni laterali più o meno sviluppate (stilizzazione forse di una speciale acconciatura dei capelli), separata dal busto da un collo grosso tronco-conico, o da un solco più o meno profondo. Viso a U, con gli occhi in rilievo ai lati del naso, oppure a maschera facciale intera. Le braccia, piegate sul ventre, si staccano dal listello orizzontale che limita in alto il tronco. In alcuni esemplari, muniti di una cintura, sono segnate anche le gambe (Selva di Filetto I). Armi: ascie a tallone tipo La-Tène, frecce, spade (3).

(1) L. SIRET, *Questions*, p. 287 sg.

(2) OCTOBON, *Enquête*, pp. 525, 528; *L'Homme préhist.*, VIII, (1910), p. 54.

(3) Per i tipi D-E: U. MAZZINI, *Mon. celtici in Val di Magra, Giorn. stor. e lett. della Liguria*, IX, (1908), p. 393, *Statue-menhirs di Lunigiana, Bull. Paletn. Ital.*, XXXV, (1909), p. 65, *Nuove statue-menhirs di Val di Macra, Bull. Paletn. Ital.*, XLIII, (1923), p. 73; A. ISSEL, *Liguria preistorica, Note supplementari*, estr. *Appendice vol. XI Atti Soc. Ligure di St. Patria*, Genova, (1921), p. 60 (vedi anche *Bull. Paletn. Ital.*, XXXV, (1909), p. 32); U. FORMENTINI, *Sulle statue-stele della Lunigiana, Studî Etruschi*, I, (1927), p. 61; H. HUBERT, *Stèles funéraires gauloises en Ligurie*, estr. *Rev. Archéologique*, II, (1909), p. 52. La maschera facciale della stele di Malgrate (Tav. III, 3 a) è lavoro recente, probabilmente opera di qualche paesano. Mascheroni di pietra — creazioni dell'arte popolare — si vedono al Castello di Zeri, a Rossano e in altri paesi della Lunigiana (com. del prof. C. Caselli).

F) *Stele villanoviane tipo Arnoaldi* (figg. 7, 8) — Corpo rettangolare sormontato da un disco. Decorazione geometrico-zoomorfa nella parte antero-superiore del corpo e nel disco. Nella « stele Arnoaldi » sono incisi due rosoni nella metà superiore del disco al posto degli occhi. Lo stesso motivo ricorre anche nella « stele Benacci-Caprara », nella quale il contorno della figura

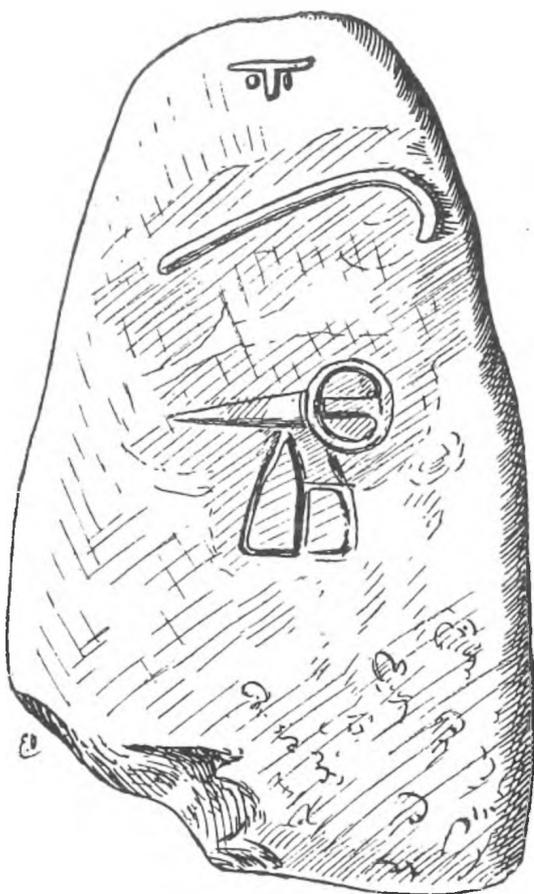


Fig. 3 — Stele di Castelnaud-Valence (Gard)

sembra allontanarsi notevolmente dal tipo antropomorfo schematico degli altri monumenti sepolcrali villanoviani (1).

(1) E. BRIZIO, *Sepolcri italici scop. fuori porta S. Isaia*, *Not. Scavi*, 1893, p. 178; GRENIER, *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris, 1912, p. 416 sgg.; P. DUCATI, *Una nuova stele villanoviana*, *Bull. Paletn. Ital.*, XLIII, (1923), p. 83, *Storia di Bologna antica*, Bologna, 1928, p. 131 sgg.

G) *Stele felsinee a ferro di cavallo* (Tav. II, n. 1, 2) — Il corpo ridottissimo serve di base al disco, che in queste stele è schiacciato lateralmente e presenta un contorno a ferro di cavallo. Per la genesi di questa forma è interessante il confronto con la stele di Selva di Filetto II. La faccia anteriore di questi monumenti è decorata a basso-rilievo piatto con scene di carattere mitologico o funerario, derivate da motivi etrusco-jonici e attici (1).

Il gruppo più antico dei monumenti ora descritti sembra essere quello di Collorgues, localizzato sulla sinistra del Rodano inferiore (dip. del Gard). Secondo le più recenti indagini sulle civiltà neoneolitiche dell'Iberia e della Francia, queste stele dolmeniche vanno riferite alla civiltà megalitica pirenaica del sud-est della Francia. Alla prima fase di questa cultura (pieno eneolitico) viene assegnata dal Bosch Gimpera la sepoltura a galleria di Collorgues (2).

Le statue-menhirs tipo Saint-Sernin, « apparition encore incomprise » dice il Bosch Gimpera, vengono riferite pure, come le stele del Gard, alla cerchia della civiltà pirenaica, ma con tutta probabilità sono da considerarsi un po' più recenti delle prime. La civiltà (eneolitica) pirenaica perdurò, di fatto, nella Francia sud-occidentale, fino a un periodo contemporaneo della fioritura della civiltà spagnola di El-Argar (età del bronzo I) (3). Le statue-menhirs tipo Saint-Sernin, furono raccolte in un piccolo territorio delle Cévennes meridionali, bagnato dai corsi del Dourdou, del Rance e dell'Agout, affluenti di sinistra del Tarn. Il nucleo principale trovasi nella parte meridionale del dipartimento dell'Aveyron; meno numerosi sono gli esemplari trovati nei dipartimenti del Tarn e dell'Hérault.

Le stele di Pontevecchio e quelle tipo Filetto si trovano in una zona montuosa della Lunigiana, sulla sinistra del Magra, nel tratto compreso tra Sarzana, Fivizzano e Filattiera. Esemplari singoli apparvero nel bacino del Vara e intorno a La Spezia. Le

---

(1) P. DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, *Mon. Antichi*, XX, (1910), *Storia dell'arte etrusca*, Firenze 1927, I, p. 352 sgg.; II, tav. 153-156, *Storia di Bologna antica*, p. 273 sgg.; A. GRENIER, *Bologne*, p. 434 sgg.

(2) P. BOSCH GIMPERA, et J. DE SERRA RAFOLS, *Études sur le Néolithique et l'Énéolithique en France*, *Rev. Anthropol.*, XXXV, (1925), p. 350.

(3) P. BOSCH GIMPERA, et J. DE SERRA RAFOLS, *op. cit.*, p. 349; P. BOSCH GIMPERA, *Le Néo-énéolithique en Europe occid.*, *Rev. Anthropol.*, XI, (1930), pp. 247, 251 sg.

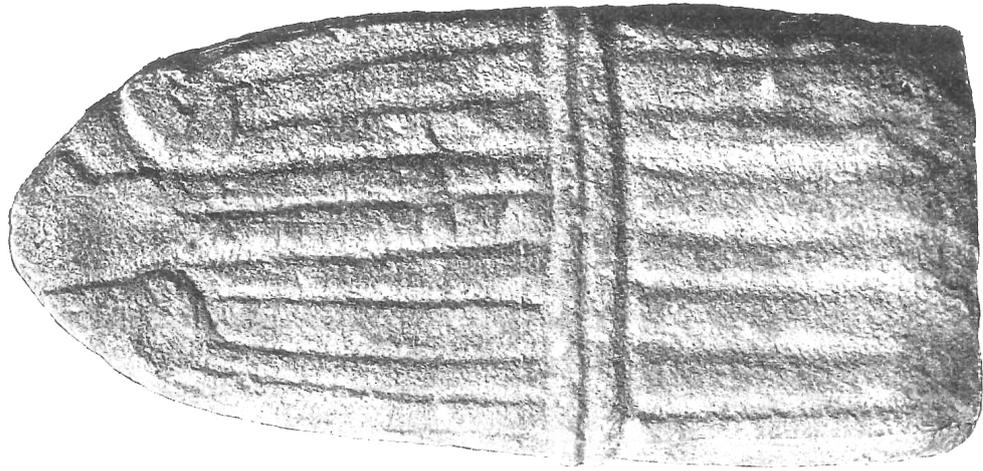


Fig. 4 — Stele di Saint-Sernin (Aveyron)

stele di Pontevecchio per i loro caratteri morfologici e stilistici, rivelano in modo sicuro la derivazione da un tipo simile a quello di Collorgues. Due di esse hanno scolpito all'altezza dell'addome un pugnale triangolare a lama piatta, con larga impugnatura a testa semicircolare, uguale a quella delle statue atesine. In un esemplare di Filetto (privo della parte superiore), la lama del pugnale è irrobustita da una alta costola mediana come quelli di Remedello e di altre sepolture italiane dello stesso periodo (1).

Nelle stele tipo Filetto, scoperte nella stessa zona, si deve vedere con ogni verisimiglianza una evoluzione locale di quelle di Pontevecchio. Avvalora questa idea anche il fatto della persistenza dell'elemento ligure (vedi necropoli di Baccatoio) in questa zona, che fino ai tempi storici, e malgrado la parentesi della dominazione etrusca di Luni, rimase sempre territorio ligure per eccellenza.

In luogo dei pugnali triangolari, nel tipo Filetto troviamo scolpite sul corpo della statua accette metalliche, pugnali — uno dei quali con l'impugnatura ad antenne tipo Hallstatt — e giavellotti. Dalla forma delle accette, queste ultime sculture dovrebbero essere contemporanee dei periodi La Tène II-III.

Va aggiunto, che recentemente l'Huber (il quale ritiene a torto galliche queste figure) emise dei fondati dubbi sul carattere etrusco dell'iscrizione della stele di Zignago, appoggiandosi sull'autorità del Vendryes (2). Il carattere celtico dell'iscrizione (Mediunemus — in luogo di Mezunemus — cfr. Νεμωσσός, Medionemelon, Mediolanum), s'accorderebbe con il tipo celtico delle accette scolpite su queste statue. L'assorbimento da parte di tribù liguri (o di altra stirpe, a seconda delle regioni) di elementi linguistici celtici, era un fenomeno frequente nell'Europa protostorica, dopo le invasioni celtiche. Queste fusioni, più o meno parziali, dei conquistatori con i popoli dei territori invasi, giustifica l'uso da parte degli autori classici, di nomi quali Κελτίβηρες, Celtiberis, Κελτο-λίγυες, ecc. Il Lattes giudicò celtoligure anche l'iscrizione in caratteri nord-etruschi di Vergiate (Varese), nel cui territorio i numerosi

---

(1) Il Montelius assegna le stele di Pontevecchio all'età del bronzo I: « zu dieser Periode, oder der Kupferzeit », egli scrive. I pugnali triangolari tipo terramaricolo, caratteristici della civiltà enea vengono posti dal M. nel periodo successivo, bronzo I, 2 (O. MONTELIUS, *Die Vorklass. Chronologie Italiens*, Stockholm 1912, p. 19 e tav. relative). Per la questione dei pugnali vedi più avanti p. 26, nota 2.

(2) H. HUBERT, *Les Celtes*, Paris 1932, p. 323 sg.

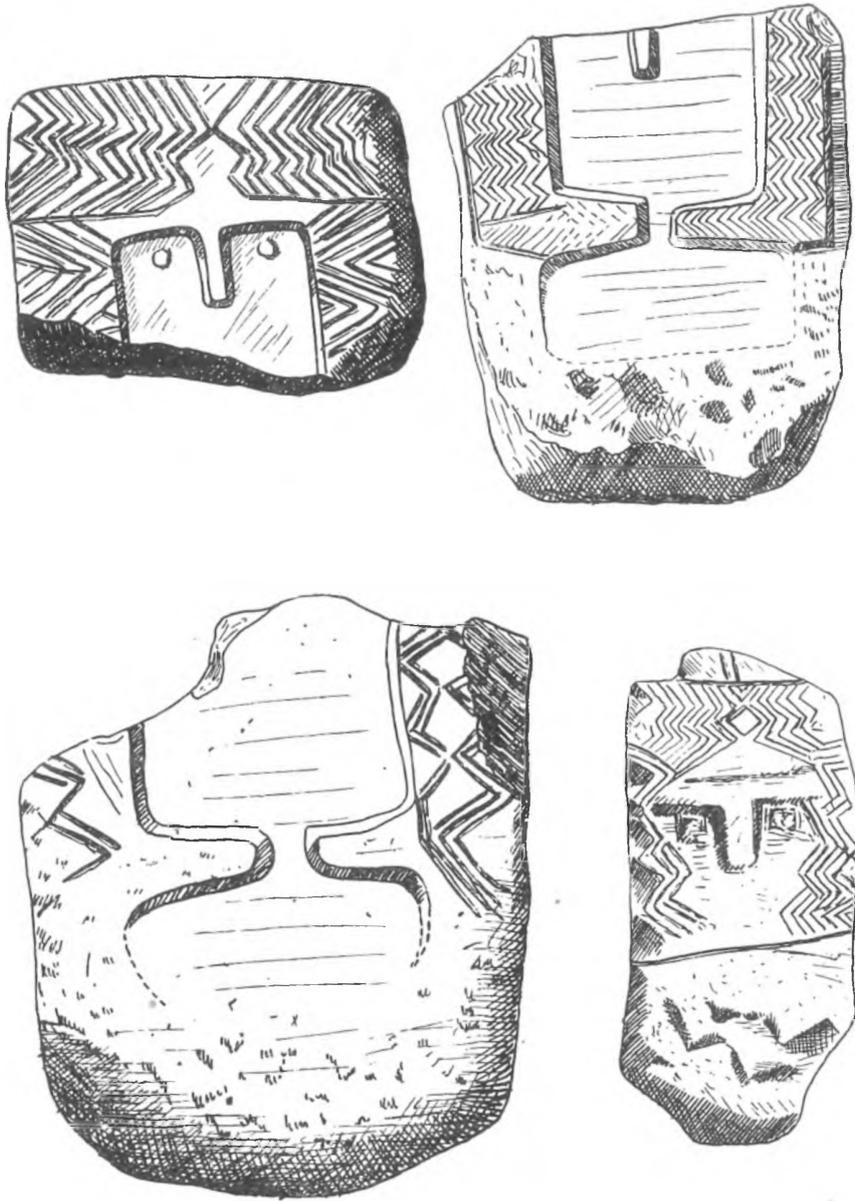


Fig. 5 — Stele di Orgon (Bouches du Rhône)

nomi locali terminanti in *-asco*, *-usco*, « attestano che insieme coi Celti — se mai — ivi abitarono numerosi Liguri » (1).

Sul versante orientale degli Appennini troviamo un altro gruppo di stele nei cimiteri villanoviani ed etruschi di Bologna e della provincia. La primitiva statua antropomorfa ha raggiunto in questi esemplari la massima stilizzazione. Senza le forme di passaggio rappresentate dalle stele villanoviane (tipo Arnoaldi) sarebbe stato difficile vedere nelle stele bolognesi a ferro di cavallo l'ultima schematizzazione della forma umana. Che il grande e caratteristico disco compresso lateralmente di queste ultime, sia derivato dalla maschera facciale della primitiva statua antropomorfa, trova una conferma, ritengo, nella stele lunigiana di Selva di Filetto (2).

Sebbene qui ci troviamo in un ambiente culturale del tutto diverso da quello ligure della Lunigiana, non è improbabile che le stele villanoviane abbiano tratto origine da forme più o meno affini a quelle del tipo di Filetto. I rapporti esistenti tra le diverse popolazioni che abitavano l'Italia durante l'età del ferro, avvalorano questa ipotesi. Si può aggiungere ancora, che il Sergi e il Frassetto dimostrarono l'esistenza dell'elemento ligure nella popolazione villanoviana del Bolognese, in base allo studio delle ossa umane raccolte nei cimiteri di Villanova e di Bologna (3).

A quelli fin qui nominati si deve aggiungere un altro territorio, e precisamente la zona intorno a Merano nell'Alto Adige, dove sono state scoperte nel febbraio del 1932 due interessanti statue-menhir (4). Una terza scultura — ora al Museo di Innsbruck — venne trovata nel passato a Termeno in Val d'Adige,

(1) E. LATTES, *Rend. R. Ist. Lombardo*, XLVI, (1913), p. 417.

(2) Vedi *Bull. Paletn. Ital.*, XXXV, (1909), p. 34 f. A.

(3) Vedi nota 1 a p. 34 e A. BRIZIO, *Ancora della stirpe ligure nel Bolognese*, estr. *Atti e Mem. R. Deput. di St. Patria per le prov. di Romagna*, 1883, *Epoca preistorica in Storia Politica d'Italia*, Milano s. d., p. XCI sgg. A tanti anni di distanza molte conclusioni del Brizio devono venir modificate in seguito ai dati portati dalle nuove scoperte. Rimane però sempre immutata la tesi fondamentale della persistenza dell'elemento ligure nell'Italia settentrionale, anche dopo l'introduzione dei metalli. Cfr. anche P. ORSI, *Gli iberoliguri nella necropoli di Este*, *Bull. Paletn. Ital.*, X, (1884), p. 169.

(4) Vedi la notizia della scoperta nel *Boll. dell'Associazione Intern. di Studi Mediterranei*, III, (1932), n. 2, p. 24, in cui è riprodotta quasi testualmente la prima sommaria relazione dello scrivente, fatta al momento della scoperta e inviata al Ministero dell'Educazione Nazionale per tramite della R. Soprintendenza alle Antichità di Padova.

a sud di Bolzano. Le due nuove statue provengono da Lagundo, bassa Val Venosta (1). L'importanza della scoperta è data dal fatto, che esse presentano un complesso di caratteri tipologici e stilistici, i quali rivelano l'esistenza di una stretta parentela con le statue-menhirs della Francia sud-orientale e con le sculture del gruppo Seine-Oise-Marne.

L'esemplare maggiore (Tav. III, n. , 2, 3), a contorno rettangolare con gli angoli smussati (m. 2,67), ha, come le statue-menhirs delle Cévennes, la caratteristica cintura (a festoni, motivo che non

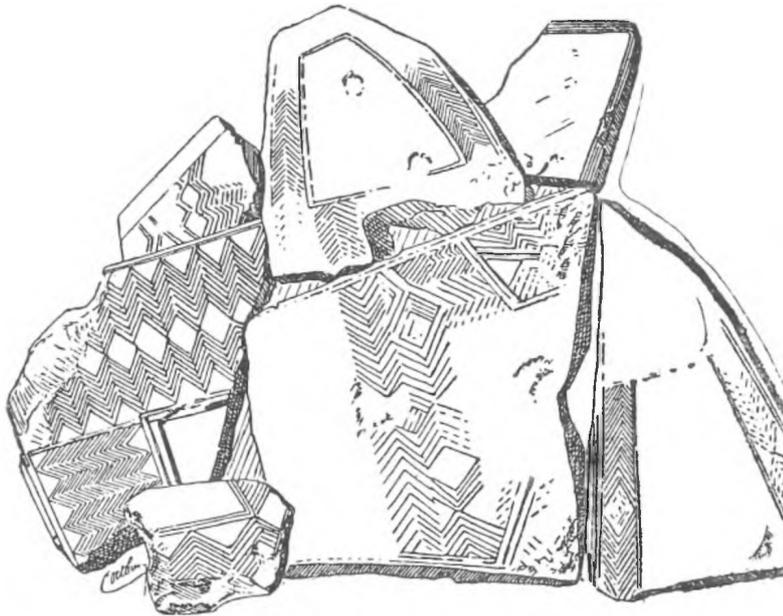


Fig. 6 — Stele di Trets (Bouches du Rhône)

si osserva nelle sculture cevenole), dalla quale si staccano — nella faccia anteriore — i due piedi a guisa quasi di frangia; e le scanellature verticali nella faccia posteriore, che per alcuni rappresentano le masse dei capelli, per altri un manto che cade a larghe pieghe. Lateralmente allo spazio che nelle statue-menhirs francesi

(1) Sulla preistoria della Val Venosta, O. MENGHIN, *Neue Wallburgen im Etschtale*, estr. *Mitt. Anthrop. Gesellsch.*, XL, (1910), p. 161, *Zur Urgeschichte des Venostenlandes*, estr. *Mitt. Anthrop. Gesellsch.*, XLI, (1911), p. 297, *Neue Wallburgenforschungen in Deutschtiroi*, estr. *Mitt. Anthrop. Gesellsch.*, L, (1920), p. 53.

è occupato dalla faccia, si vedono due incisioni triangolari allungate, che potrebbero rappresentare due treccioline o due liste di stoffa o di cuoio, appartenenti alla acconciatura del capo, ma che potrebbero anche segnare il contorno della faccia (1). La parte anteriore della statua, sopra la cintura, porta invece una decorazione che non appare nelle sculture francesi. Ai lati sono incise due serie di sette accette (metalliche) immanicate; nella serie destra sono ben visibili le lame, nella sinistra invece si vedono soltanto i manici, ad elegante curvatura sigmoidea. La parte centrale è occupata da otto pugnali a lama triangolare con costola e impugnatura a testa semicircolare (o emisferica), come quello della stele ligure di Filetto (vedi pag. 16). Altri due pugnali sono incisi sotto la cintura, insieme ad altri graffiti (carro?), questi ultimi forse più recenti.

La seconda statua (Tav. III, n. 4, 5), a pan di zucchero, sebbene più piccola (m. 0,54) e mutila — manca di tutta la parte superiore facciale — non è meno importante della prima per gli attributi che la distinguono. Qui ritroviamo la collana a giri multipli (cfr. fig. 9) e le mammelle delle statue-menhirs tipo Saint-Sernin e delle sculture dolmeniche della Seine e dell'Oise (fig. 11). Ma mentre nelle sculture francesi i seni sono segnati sempre più in basso o ai lati della collana, nella statua di Lagundo essi sporgono dalla larga fascia di solchi che la compongono. Il tergo della statua presenta pure qualche particolare degno di nota. Esso risulta diviso in due parti, attraversate da due serie di profondi solchi verticali alternati. La linea mediana orizzontale, che risulta dall'incontro delle due serie di solchi, occupa presso a poco la regione in cui nelle altre statue-menhirs è incisa la cintura.

Superiormente, un solco profondo orizzontale divide la regione dorsale della figura da quella occipitale. Il tratto posto al disopra del solco, è pure inciso da linee verticali, ma avvicinate in modo da formare una serie di stretti cannelli, che dovrebbero rappresentare i capelli o un cappuccio. Questo particolare mi conferma nell'idea, che i solchi distanziati della regione dorsale delle nostre statue e di quelle francesi tipo Saint-Sernin, rappresentano un manto a ricche pieghe, aperto sul davanti.

Le due statue atesine, scolpite in marmo cristallino di Tell, si distinguono per l'accuratezza del lavoro e per la perizia tecnica

---

(1) Cfr. Остров, *Enquête*, p. 416, f. LXIII.

dell'artista. Le parti scolpite venivano prima incise mediante uno scalpello, poi levigate probabilmente con sabbia. I piedi invece e i graffiti, non ancora bene identificati, eseguiti alla base della figura (nell'esemplare maggiore) sono incisi in modo grossolano.



Fig. 7 — Stele villanoviana 'Arnoaldi' (Bologna)

La statua di Termeno, illustrata dal Menghin, è alta m. 1,85. La figura è circondata da una cintura a festoni, uguale a quella di Lagundo e ha scolpiti nella faccia superiore alcuni pugnali identici a quelli da noi già descritti. La parte superiore termina in un cono appiattito, verso la sommità del quale gira una collana,

ottenuta con una serie di brevi solchi verticali: sistema che non trova riscontro nelle altre sculture di questo tipo (1).

L'età di questi monumenti può venir rivelata, oltre che dalla comparazione con le statue francesi, dal tipo delle armi e tra queste principalmente da quello dei pugnali. Non è qui il caso di approfondire le comparazioni tipologiche di questi manufatti. Dirò soltanto, che le lame di pugnale triangolari con robusta costa mediana a base retta, scolpite nella statua di Lagundo (Tav. III, n. 3) e in quella di Termeno, sono uguali alle lame di rame (o di rame con tracce di stagno) uscite dalle tombe di Remedello, di Volongo, di Fontanella, di Cumarola e dalla grotta di Monte Bradoni (2). Colpisce particolarmente la perfetta identità dei pugnali delle nostre statue con la lama uscita dalla tomba LXII di Reme-

(1) O. MENGHIN, *A Statue-menhirs from Tramin*, cit.

(2) G. A. COLINI, *Il sepolcreto di Remedello*, *Bull. Paletn. Ital.*, XXIV, (1898), tt. IX 1 (Remedello), XII 12 (Volongo), XIII 11 (Fontanella); *Bull. Paletn. Ital.*, XXV, (1899), t. III 7 (M. Bradoni); *Bull. Paletn. Ital.*, XXVII, (1901), p. 78 sgg., f. 123 (M. Bradoni); G. CHIERICI, *I sepolcri di Remedello*, *Bull. Paletn. Ital.*, X, (1884), t. VII (Cumarola). I pugnali appartenenti alla civiltà enea hanno normalmente la base della lama arcuata con i fori per saldarla al manico. Molto rare sono le lame con costola mediana fortemente rilevata. Il sistema di imanicatura, negli esemplari che la conservano, è priva della caratteristica capocchia emisferica, e termina spesso in un disco piatto con bottone centrale. (Cfr. COLINI, *La civ. del bronzo in Italia*, *Bull. Paletn. Ital.*, XXIX, (1903), p. 236, t. VI 2; O. MONTELIUS, *La civ. prim. en Italie*, I, tt. 6, 16, 19, 21-23, 27, 35, 37, 40; v. DUHN, *Italien, Reall. d. Vorgesch.*, t. 25 a, 31 e. Vedi anche H. BREUIL, *L'âge du bronze dans le bassin de Paris*, *L'Anthropol.*, XII, (1901), p. 283 sgg. ff. 1, 2; L. COUTIL, *Poignard, rapières et épées de l'âge du bronze*, *L'Homme préhist.*, XII-XV, (1926-1928), v. specialm. a 1927, p. 280 sgg., tt. 1 bis, 2; a. 1928, p. 11 sgg.; J. EVANS, *L'âge du bronze*, Paris 1882, p. 240 sgg. A una impugnatura con testa semicircolare apparteneva forse il frammento di bronzo trovato ad Allhallows nel Kent (EVANS, *op. cit.*, p. 249, f. 286). Nell'età del ferro si conoscono anche pugnali e coltelli con impugnatura terminante in una semiluna, ma sono di un tipo molto diverso di quelli scolpiti nelle statue atesine e lunigiane. Si conoscono esemplari provenienti da S. Lucia (Venezia Giulia), Padova, Este, Veio, Corneto, Cassino, Cuma, Torre Mordillo, Torre Galli e da qualche altra località sicula (vedi O. MONTELIUS, *La civ. prim. en Italie*, II, tt. 278, f. 6; 348, f. 4; A. MINTO, *Populonia, lavori e trovamenti archeol. durante il 1925-26*, *Not. Scavi*, 1926, p. 376 sg., f. 18; D. R. MAC IVER, *The Iron Age in Italy*, Oxford, 1927, p. 182 sgg. t. 39; N. ÅBERG, *Bronzezeitl. u. Früheisenzeitl. Chronol.*, I, p. 197, f. 575 n. 2, 3; A. PASQUI, *Scavi nella necr. di Torre Mordillo*, *Not. Scavi*, 1888, p. 462, tav. XIX, f. 11; P. ORSI, *Le necropoli preelleniche di Torre Galli e di Canale Janchina*, *Mon. Ant.*, XXXI, (1926), p. 170, tt. VII-VIII; C. u. I. CAFICI, *Sizilien, Reall. d. Vorgesch.*, XIV, t. 46 m.). Pugnali di questo tipo, a lama piatta e impugnatura esile lunulata.

dello (1). L'impugnatura con testa semicircolare o emisferica (vedi i pugnali di Micene), era probabilmente di legno o di corno. Impugnature di questo tipo sono note nell'ambiente Mediterraneo: Egitto, Micene (2).

Tenendo presenti le recenti e acute osservazioni del prof. Ghislanzoni a proposito della tomba di Villafranca Veronese, la corrispondenza tra i pugnali delle nostre sculture e quelli di Remedello, ci induce a riferire le statue-menhirs di Lagundo ai primordi dell'età del bronzo, in un periodo anteriore probabilmente alla calata dei terramaricoli incineratori. In altri termini le sculture atesine sarebbero presso a poco contemporanee di quelle delle Cévennes.

Una variante del tipo classico delle Cévennes presenta anche la statua-menhirs di S. Martino nella valle del Tago (Portogallo). L'esemplare misura m. 1,63 per m. 0,65. Si nota la caratteristica cintura, uguale a quella della statua di Puech-Réal (Tarn) e, sotto la cintura, i solchi verticali. La parte superiore, invece, è decorata con incisioni, tra cui due figure antropomorfe. L'esecuzione, nel complesso, appare inferiore a quella delle sculture francesi.

Per quanto ancora discussi, esistono certamente dei legami tra le sculture schematiche del gruppo Marne-Oise-Seine (3), quelle del Gard (Collorgues) e le statue-menhirs delle Cévennes. Siamo in presenza, forse, di varianti regionali di uno stesso tipo fondamentale di sculture sacre, rappresentanti divinità ctoniche o figure di antenati. La maggior semplicità delle sculture settentrionali, ridotte talvolta a una pura espressione simbolica della figura femminile (collana e mammelle), rispetto alle stele tipo Collorgues e alle statue-menhirs, non è un elemento valido per sostenere la derivazione di queste ultime dalle prime, come pensa l'Octobon, quando scrive che l'evoluzione di queste sculture avvenne nel senso Marna-Italia.

---

sono incisi nei massi di Cemmo in Valcamonica (G. MARRO, *La nuova scoperta di incisioni preist. in Val Camonica*, estr. *Atti R. Accad. delle Scienze di Torino*, LXVI, (1931), f. 9, p. 38). Queste incisioni appartengono all'età del ferro. Impugnature con testa lunata o a pomello hanno pure molti pugnali dell'età dei metalli dell'Asia anteriore (J. DE MORGAN, *La Préhist. orientale*, III, pp. 203 sgg., 269 sg., ff. 198, 279, 312, 322).

(1) G. A. COLINI, *Bull. Paletn. Ital.*, XXIV, (1898), p. 27 sg., f. 17.

(2) RANKE, *Dolch* (Aegypten), *Reall. d. Vorgesch.*, p. 435, tav. 205, n. 1-4; H. T. BOSSERT, *Altkreta*, Berlin 1923, tav. 209.

(3) OCTOBON, *Enquête*, pp. 310 sg., 371 sgg.

Nelle grotticelle sepolcrali della Marna e nei dolmen a gallerie della Seine e dell'Oise (fig. 11), ritroviamo gli stessi particolari stilistici (viso a T) e gli stessi attributi (collana, ascia, mammelle), che caratterizzano le sculture meridionali. I monumenti settentrionali si trovano però entro l'area geografica della cultura neolitica delle selci, propria della Francia del Nord e derivata da quella Campignana.

Nell'eneolitico, come dimostrarono il Bosch Gimpera e il Serra Rafols, nelle valli della Marna, della Seine e dell'Oise (cioè in territori facenti parte dell'area della cultura delle selci), si avverte il diffondersi di elementi culturali di origine meridionale e propri della cultura megalitica pirenaica: uso delle gallerie coperte, delle punte di freccia peduncolate e foliate di tipo almeriense, e oggetti di rame (1). Questa espansione verso il settentrione della Francia di famiglie pirenaiche (poichè ritengo che si tratti di uno spostamento di genti, piuttosto che di un semplice scambio di materiali), spiega anche l'apparizione delle sculture antropomorfe — tipo 'Dame de l'Erable', per dirla col Siret (2) — nelle grotticelle artificiali della Champagne e nei dolmen a gallerie di Epone, di Bellehay, di Aveny, ecc. Che si tratti di sculture derivate da prototipi meridionali (ed eseguite da artisti provenienti dai Pirenei), lo dimostra anche, parmi, la grossa perla cilindrica infilata nella collana dei bassorilievi delle grotte di Courjeonnet, di Coizard e di Rozet (Marne), perla che è identica a quella che adorna la collana della stele di Saint-Théodorit, nel Gard (3), e di Collorgues (figg. 2, 10). Queste grosse perle cilindriche di pietra o di metallo (oro, rame, forse anche leghe di rame e di altri metalli) si possono ritenere un prodotto caratteristico della civiltà megalitica pirenaica (4).

Non meno evidenti sono le affinità esistenti tra le sculture italiane del gruppo Pontevecchio e di Lagundo con quelle pirenai-

(1) P. BOSCH GIMPERA, *Le Néo-énéolith. en Europe occ.*, p. 247 sg.; P. BOSCH GIMPERA u. J. DE SERRA RAFOLS, *Frankreich, Reall. d. Vorgesch.*, p. 14 sgg., t. 3. — Vedi anche t. 13 a, b; G. POISSON, *Les civilisations néolithiques et énéolithiques de la France, Rev. Anthropol.*, XXXIX, (1909), p. 64.

(2) L. SIRET, *La dame de "Erable"*, *L'Anthropol.*, XXX, (1920), p. 235.

(3) L. PERRIER, *Les menhirs-statues du Gard*, estr. *Soc. cévenole de Pédagogie, Montpellier*, 1927, tav. I; OCTOBON, *Enquête*, p. 353, f. XXXI.

(4) Cfr. P. BOSCH GIMPERA et J. DE SERRA RAFOLS, *Étude sur le Néol. et l'Énéolith. de France, Rev. Anthropol.*, 1925, p. 349, ff. 2, 3; idem, *Frankreich*, p. 24 sg., t. 18.



Fig. 8 — Stele Villanoviana di Saletta (Bologna)

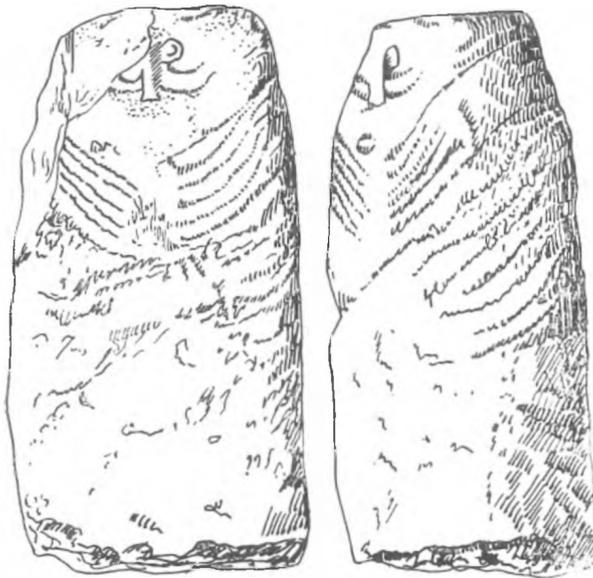


Fig. 9 — Stele di Bragassargues (Gard)

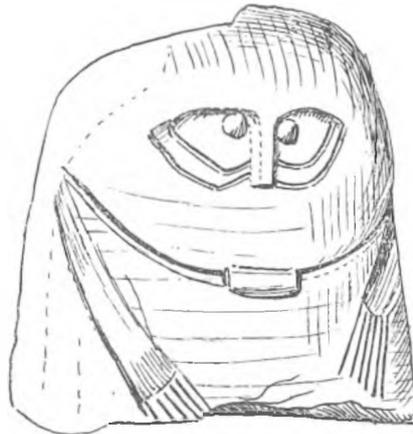


Fig. 10 — Stele di Saint Théodorit (Gard)

che. Pontevecchio e Lagundo si possono considerare varianti locali dei due tipi pirenaici di Collorgues e di Saint-Sernin. Se ammettiamo col Bosch-Gimpera e col Serra Rafols l'appartenenza delle statue francesi alla civiltà megalitica pirenaica, abbiamo forse nel vaso campaniforme, un possibile indizio della corrente che portò in Italia questo tipo di sculture. « La caractéristique typique » della prima fase di questa cultura, scrivono gli AA. « est, avant tout, le vase caliciforme tout à fait identique aux types catalans » (1).

Nell'Italia settentrionale, come è noto, la distribuzione della ceramica campaniforme, ci porta precisamente — attraverso la pianura padana — verso la valle dell'Adige (2). Per la semplicità della decorazione, queste stoviglie presentano maggiori analogie con i vasi del Mezzodì della Francia, che non con le tazze e i bicchieri a campana della Sardegna e della Sicilia (3).

---

(1) P. BOSCH GIMPERA et J. DE SERRA RAFOLS, *Étude*, p. 349; v. anche *Frankreich*, pag. 26.

(2) U. RELLINI, *Sulla cronol. relativa dell'età eneol. in Italia*, estr. *Riv. di Antrop.*, XXVIII, (1928-29); E. GHISLANZONI, *Tomba eneolitica di Villafranca Veronese*, *Bull. Paleon. Ital.*, LII, (1932); R. BATTAGLIA, *Not. prelim. sulle ricerche preistoriche eseguite nei M. Lessini*, *Arch. Antr. Etn.*, LX-LXI, (1930-31).

(3) Cfr. A. DEL CASTILLO YURRITA, *La cultura del vaso campaniforme*, Barcellona, 1928, p. 131 sgg., tt. XCIV-CI (Francia merid.), CXXII, CXXIII, CXXIX (Italia sett.); P. BOSCH GIMPERA u. J. DE SERRA RAFOLS, *Frankreich*, tt. 19, 20, 23, 29; R. BATTAGLIA, *Not. prelim.*, p. 412, f. 6. Il Del Castillo (p. 135) scrive, che la civiltà del bicchiere a campana, estranea alla regione, poté penetrare nella pianura padana o dal sud della Francia o dalla Sardegna, attraverso il litorale toscano. Egli ritiene più probabile questa seconda ipotesi. Certamente anche in Sardegna (Anghelu Ruju) e in Sicilia (Villafrati) si trovano bicchieri a campana con motivi decorativi simili a quelli trovati a Ca' di Marco, a S. Cristina o alla Sassina. Ma non va trascurato il fatto, che nelle stazioni settentrionali mancano le eleganti coppe decorate a festoni o a triangoli trovate nella grotta sarda di S. Bartolomeo e in quella all'Onda in Toscana. Questo tipo di ceramica riappare invece in qualche caverna della Carsia Giulia, situata a poca distanza dalla costa, ciò che potrebbe far pensare anche a una importazione per via di mare. Ipotesi resa plausibile dal fatto, che nelle caverne della regione raccolsi anche campioni della bella ceramica lucidata e graffita a cotto, caratteristica dell'Eneolitico meridionale. È possibile quindi, che i due differenti tipi di ceramica campaniforme, siano stati importati nel nostro paese da due correnti diverse, una delle quali proveniente dalla Francia meridionale e diretta — via terra — verso la pianura padana, l'altra — via mare — partita dalla Spagna verso le isole e le regioni costiere della nostra penisola. Per Anghelu Ruju, A. TARANELLI, *Alghero, Mon. Antichi*, XIX, (1910); DEL CASTILLO, *op. cit.*, tav. CXIII; per Villafrati, F. v. ANDRIAN WERBURG, *Prähist. Studien in Sizi-*

Studiando la diffusione geografica delle sculture nominate in questo ultimo paragrafo, risulta che una parte di esse si trova in territori, che — secondo le fonti classiche — erano occupati nell'antichità dai Liguri e che quelle scoperte in località più distanti si trovano sempre in zone nelle quali si incontrano nella nomenclatura geografica non pochi toponimi liguri. Non escludo che la notata associazione possa essere puramente casuale, tanto più che esistono vaste aree abitate da schiatte Liguri, in cui non furono mai scoperte statue o stele paragonabili a quelle di Collorgues, di Saint-Sernin o di Pontevecchio-Filetto. Credo tuttavia, che non sia inutile richiamare l'attenzione del lettore su questo fatto, qualunque sia la conclusione che se ne possa trarre.

Le località ove furono scoperte le statue-menhirs tipo Saint-Sernin e quelle di Collorgues, si trovano in territorio abitato nell'antichità da popolazioni liguri (1). Il nome stesso delle Cévennes (*Cebenna mons*, *Ciminice regio*, τὸ Κέμμενον ὄρος), come quello dell'Aveyron (*Avara*), affluente del Tarn, derivano da radici liguri. Altri toponimi liguri (*Salascus*, *Avanascus*, *Brasca*, *Atisiascus*, *Avisio*, ecc.) segnala il d'Arbois de Jubainville nell'Aveyron e nell'Hérault. Nel bacino della Seine (*Sequana*) lo stesso autore trova parecchi toponimi liguri, tra cui il nome stesso dell'Oise (*Isara*).

Regione tipicamente ligure è la Lunigiana (2). Lungo tutta la pianura padana e su per le grandi valli alpine non mancano nella nomenclatura geografica tracce di termini liguri. Più rari essi diventano, invece, nell'Alto Adige, il quale — avverte il prof. Battisti — « tolto l'estremo angolo n. o. esorbita dall'area toponomastica ligure » (3). Questa constatazione ha per noi non poca importanza, poichè il territorio atesino in cui egli segnala l'esistenza

---

lien in *Prähist. u. Ethnologische Gesammelte Abhandlungen*, Wien, 1915, p. 79 sg., tav. IV; per S. Bartolomeo, G. A. COLINI, *Remedello*, *Bull. Paletn. Ital.*, XXIV, (1898), t. XVIII, p. 255 sgg.; per la grotta all'Onda, G. A. COLINI, *Ceram. neol. della Grotta all'Onda nelle Alpi Apuane*, *Bull. Paletn. Ital.*, XXIV, (1900), p. 196, tav. V, VII; per la Carsia Giulia, K. MOSER, *Der Karst u. seine Höhlen*, Trieste, 1899, p. 64, t. II, 64.

(1) H. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Les prem. habitants de l'Europe*, Paris, 1894, II, p. 125 sgg. 206; C. MEHLIS, *Die Ligurerfrage*, *Arch. für Anthrop.*, XXVI, (1900), pp. 71, 1043.

(2) Per la toponomastica, F. L. PULLÉ, *Italia, Genti e favelle*, Torino, 1927, I, p. 195; vedi anche *Atlante* tavv. 44-45.

(3) C. BATTISTI, *Sui più antichi strati toponomastici dell'Alto Adige*, *Studi Etruschi*, II, (1928), p. 673.

del suffisso *-sco*, *-sca*, è l'alta Val Venosta, quella stessa valle cioè, in cui furono scoperte le statue-menhirs di Lagundo (1). Per lo studio della penetrazione dell'elemento ligure nell'Alto Adige, non vanno trascurati però i toponimi liguri (Arno, Salorno, ecc.) del Trentino, e l'esistenza nell'Alto Adige di (altri) nomi geografici, che molto probabilmente hanno la medesima origine. Ricordo il nome dell'Isarco, il cui etimo *is-*, *isa-* (v. *Isara*, *Isana*, *Isella*) è molto documentato (2) nella nomenclatura geografica dei paesi abitati da Liguri. Nella valle dell'Isarco troviamo altri etimi e suffissi di tipo ligure: Varna (v. *Var*, *Vara*), Salerno, Sarns, Velturmo, termini che appaiono anche presso Merano (Naturno) e nell'alta Val Venosta (Sluderno), e la cui possibile appartenenza ad un antico « strato ligure » (suff. *-rn-*) viene ammessa anche dal Battisti (3).

Per l'Alto Adige le conclusioni che si possono trarre dai dati linguistici vengono confermate — parmi — dalla scoperta della sepoltura eneolitica di Appiano, con cadavere rannicchiato entro una cassetta di lastroni calcarei (4); sepoltura uguale alle tombe di Fumane (bassa Valpolicella) esplorate dal prof. Ghislanzoni (5). Senza essere esclusivo dei Liguri — essendo esso praticato dai popoli i più diversi (6) — il rito dell'inumazione rannicchiata fu largamente usato nel nostro paese dalle schiatte liguri dell'età della pietra levigata.

Senza addentrarci per ora nei non facili problemi sui rapporti tra lingua, civiltà e razza — (« *grosso modo*, la langue coincide avec la société », scrive H. Hubert) — la comunanza dei toponimi

(1) C. BATTISTI, *op. cit.*, p. 672; lo stesso, *Popoli e lingue dell'Alto Adige*, Firenze, 1931, p. 21.

(2) C. BATTISTI, *Popoli e lingue*, p. 18. V. anche quanto scrive il Battisti sulla rad. *sal-* (*Sui più antichi strati*, pp. 668, 675 sgg.).

(3) C. BATTISTI, *Sui più antichi strati*, p. 676. Si tenga presente anche la frequente associazione della rad. *sal-* con questo suffisso.

(4) K. MAYR in *Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur u. Kunst*, 1928, p. 35; J. SCHMORANZER, *Topographie der praehist. Fundorte des Ueberetsch, Der Schlern*, XI, (1930), p. 317.

(5) E. GHISLANZONI, *Tombe eneolitiche nel letto del torrente Progno di Fumane, Not. Scavi*, 1926, p. 358.

(6) R. ANDREJ, *Ethnol. Betrachtungen über Hockerbestattung*, *Arch. für Anthropol.*, XXXIV, (1907), p. 282; P. M. KÜSTERS, *Das Grab der Afrikaner*, *Anthropos*, XIV-XV, (1919-20), p. 639; M. A. VIGNATI, *Lo posición ritual en que inhumaban a sus muertos los aborig. del Norte de Patagonia*, estr. *Physis*, VII, (1923).

nelle zone prese in esame — come indice della presenza in quei luoghi di tribù appartenenti a gruppi etnici più o meno affini — potrebbe aiutarci a spiegare le affinità riscontrate nei monumenti studiati e la loro distribuzione geografica (1).

C. Jullian e A. Grenier vedono nella vasta distribuzione della toponomastica ligure una prova dell'esistenza di un grande impero

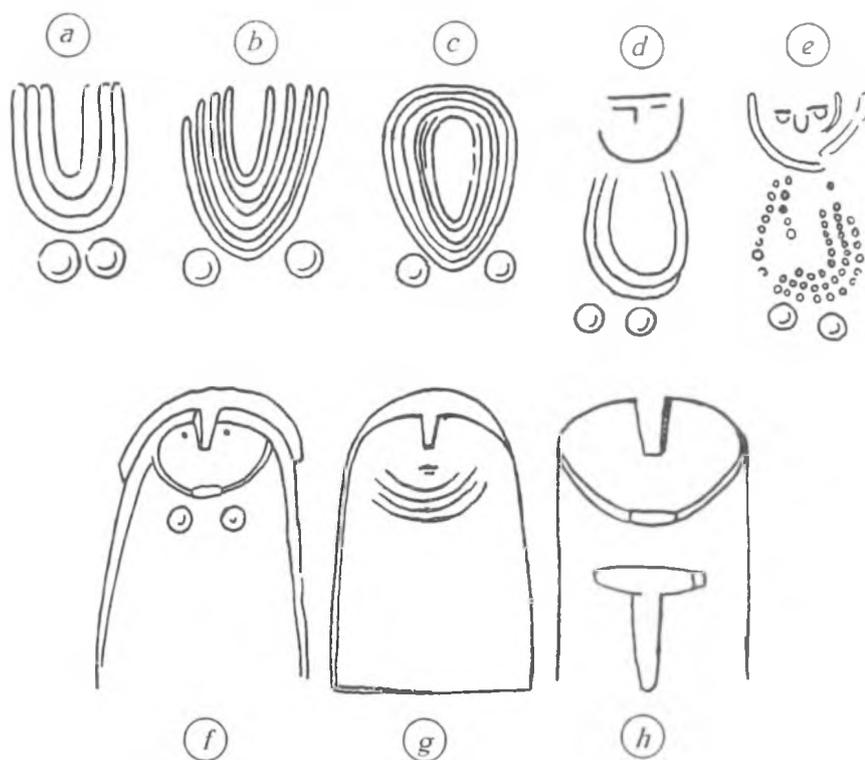


Fig. 11 — Sculture dolmeniche e delle grotticelle del gruppo Marne - Oise - Seine  
*a*, Dolmen di Boury — *b*, Galleria coperta di Dampmesnil — *c*, Dolmen d'Aveny — *d*, Dolmen d'Aubergenville — *e*, Galleria coperta di Épône —  
*f*, *h*, Grotte artificiali di Coizard — *g*, Grotta artificiale di Courjeonnet

ligure dell'età del bronzo (2). Volendo tener conto però dei dati forniti dall'antropologia e dalla paleontologia, una prima grande

(1) Per i caratteri craniologici degli individui sepolti nelle tombe francesi nominate in questo studio, vedi PH. SALMON, *Dénombrement des crânes néolithiques de la Gaule*, *Rev. Ecole Anthropol.*, V, (1895), p. 115.

(2) A. GRENIER, *Les Gaulois*, Paris, 1923, p. 35 sg.

espansione di popolazioni Liguri mediterranee (forse anche Ibero-liguri, se si pensa alle forti influenze esercitate dalle civiltà iberiche sulle culture neo-eneolitiche dell'Europa occidentale), deve essere avvenuta già durante l'età neolitica.

È merito di Giuseppe Sergi l'aver identificato il tipo ligure mediterraneo negli scheletri umani neo-eneolitici delle caverne del Finalese e di altre sepolture contemporanee e più tarde della Penisola (1). Va notato che l'area occupata dai toponimi liguri nell'Europa occidentale-meridionale è molto più estesa di quella, che secondo le fonti storiche, occupavano effettivamente i Liguri rimbarbariti all'alba della Storia (2). Questo fatto potrebbe dimostrare, credo, la grande antichità della prima e massima espansione dei Liguri, i quali nelle zone periferiche, lontane dal centro mediterraneo occidentale, in seguito alle invasioni di nuovi popoli, videro gradatamente diminuire nei periodi proto-storici il loro primitivo territorio culturale e politico. Questa ipotesi trova un appoggio anche nelle tradizioni raccolte dagli autori classici, che dicono i Liguri (*Λίγυες*, *Liguses*), il più antico popolo dell'Europa occidentale (del quale rimaneva allora il ricordo).

L'area culturale pertanto in cui furono scoperte le sculture esaminate in questa nota, rende probabile l'ipotesi che questi monumenti siano stati eseguiti da tribù liguri o ibero-liguri (3). Senza affermarlo, già l'Issel, il Ghirardini e il von Duhn (4) sospetta-

(1) G. SERGI, *Liguri e Celti nella Valle del Po*, estr. *Arch. Antr. Etn.*, XIII, (1883); *Italia; le origini*, Torino, 1919, p. 57; vedi anche F. FRASSETTO, *Sopra due crani rinvenuti nell'antico sepolcreto di Bovolone*, estr. *Atti Società Rom. di Antropologia*, XII, (1906); *Framm. di scheletri umani rinv. nella grotta del Farneto*, estr. *Proteus, Riv. intern. di biol. sotter.*, III, Bologna 1905. Secondo il Nicolucci i Liguri sarebbero stati brachicefali di origine turanica; idea dimostrata erronea dal Sergi (G. NICOLUCCI, *La stirpe ligure in Italia ne' tempi antichi e moderni*, estr. *Mem. R. Acc. delle Sc. fis. e matem. di Napoli*, II, (1864), p. 42).

(2) Cfr. H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Berlin, 1883, I, p. 468 sgg.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, I, Torino, 1907, p. 61 sgg.

(3) Contro la teoria celtica si è pronunciato pure il DÉCHELETTE, « Les générations », egli scrive « inhumés dans les vastes nécropoles celtiques de la Marne ne conservaient même plus le souvenir de cette déesse à la hache, dont les grossières figurations apparaissent sur les parois des grottes funéraires du Petit-Morin, dans ce département » (*Manuel*, II, p. 1509).

(4) A. ISSEL, *Liguria preistorica, Note suppl.*, p. 75; (vedi anche *Bull. Paletn. Ital.*, XXXV, (1909), p. 32 sgg.); G. GHIRARDINI, *Di un ossuario fittile figurato scoperto nella necr. atestina*, *Bull. Paletn. Ital.*, XXXVII, (1911), p. 92 sgg.; v. DUHN, *Ligur. Stelen, Reall. d. Vorgesch.*, VII, (1926), p. 295.

rono nelle stele della Val di Magra l'opera dei Liguri (o Liguri etruschizzati, Ghirardini), e ciò in opposizione all'opinione del Mazzini, che le riferiva ai Celti. Più affermativo sull'origine ligure di queste sculture è il Pais (1).

La tecnica con cui furono eseguite queste statue di pietra ricorda molto quella dell'intaglio in legno (vedasi p. es. la statua di Saint-Sernin). La stessa cosa osservò il von Duhn per le stele della Liguria (2). È possibile che il prototipo di questi monumenti sacri sia da ricercarsi nei pali di legno intagliati e largamente usati ancora oggi dai popoli inculti e barbarici per scolpirvi immagini sacre. Questa idea viene confermata anche dall'esistenza di un grande numero di *Kámennyja baby* russo-asiatiche (3), le quali



Fig. 12 — Testa scolpita in calcare della stazione di Martinet (Lot-et-Garonne)

riproducono in pietra il primitivo palo ligneo con la maschera facciale incisa alla sommità ancora in uso nell'Asia centrale (4). L'esistenza di stele o di statue-menhirs intagliate in legno, accanto a quelle scolpite in pietra (si pensi anche agli *ξόανα* greci), mi sembra perciò molto probabile. Se si accetta poi la teoria del Siret sulla 'Dame de l'Erable', questa probabilità dovrebbe mutarsi in

(1) E. PAIS, *Storia dell'Italia antica*, I, Roma, 1925, p. 55.

(2) v. DUHN, *Ligur. Stelen*, p. 295.

(3) I. CASTAGNÉ, *Étude historique et comparative des statues babas des steppes Khirghizes et de Russie. Bull. et Mém. de la Soc. Anthropol. de Paris*, 1910, p. 375.

(4) Cfr. A. FISCHER, *Erfahrungen auf dem Gebiete der Kunst u. Sonstige Beobacht. in Ostasien, Zeitschr. für Ethnol.*, 1909, p. 11, f. 12.

certezza, poichè sarebbe stato certamente col legno dell'albero sacro, che queste antiche comunità umane avrebbero scolpito il simulacro della divinità.

A interessanti osservazioni si prestano pure le maschere facciali delle statue-menhirs cevenole, caratterizzate da una appendice nasale molto lunga, dall'assenza della bocca e da due serie di tratti orizzontali paralleli ai lati del naso. Esse ricordano molto le maschere facciali di divinità, spiriti e antenati, intagliate in legno dalle popolazioni inculte attuali (1). La mancanza della bocca trova un riscontro nelle immagini sacre dipinte sulle rocce di Gleneg, N. W. Australia (2). Ma su questo argomento avremo occasione di ritornare in un lavoro successivo.

Per ora ci basti di aver richiamato l'attenzione del lettore su alcuni problemi che interessano i rapporti esistenti tra i diversi gruppi di sculture descritti e il popolo che le eseguì. Popolo, che se le nostre congetture non sono errate, risulterebbe essere il Ligure.

La scoperta del Coulonges di una testa con la faccia a T scolpita in calcare, e di un masso falloide della stessa roccia, in un livello neolitico contenente selci tardenoisiane (Tard. III), nella stazione di Martinet a Sauveterre (3), può indicarci forse la provenienza di questo tipo di sculture. La testa di Sauveterre è la più antica scultura del genere, sicuramente datata scoperta a N. dei Pirenei, essendo fuori dubbio, come mi assicura lo scopritore, la sua contemporaneità con lo strato neolitico della stazione (fig. 23). La presenza delle selci tardenoisiane in questo livello e in quelli inferiori miolitici (Tard. I e II), indicherebbe l'esistenza, in questa stazione, di una comunità umana proveniente dalla Penisola Iberica (4), la quale ebbe poi contatti (livello Tard. III), con

(1) Vedi p. es. K. TH. PREUSS, *Kunstlerische Darstellungen aus Kaiser-Wielhelms-Land*, *Zeitschr. für Ethnol.*, XXX, (1898), p. 82, ff. 20, 25, 37, 56; H. KÜHN, *Die Kunst der Primitiven*, München s. d., p. 112.

(2) H. KLAATSCH, *Schlussbericht über meine Reise nach Australien*, *Zeitschr. für Ethn.*, XXXIX, (1907), p. 661; H. KÜHN, *Die Kunst der Primitiven*, p. 56 sgg., ff. 58, 60, 61, 64; vedi anche K. TH. PREUSS, *op. cit.*, vol. XXIX, (1897), p. 107 sgg., f. 1.

(3) L. COULONGES, *Le gisement préhist. du Martinet au Sauveterre-la-Lémance*, estr. *L'Anthropol.*, XXXVIII, (1928), p. 495, f. 4; OCTOBON, *Enquête*, p. 340 sg. Cfr. la testa di Martinet con il gruppo Trets-Orgon, special. col frammi. n. XLIII dell'Octobon, p. 370; — OCTOBON, *Le mésolithique*, estr. « XV<sup>e</sup> Congr. int. d'Anthr. et Archéol. préhist. » (Portugal), Paris 1931.

(4) H. OBERMAIER, *El hombre fósil*, Madrid 1925, p. 372 sg.; P. BOSCH GIMPERA, *El problema etnológico vasco*, estr. *Rev. int. de los Estudios vascos*

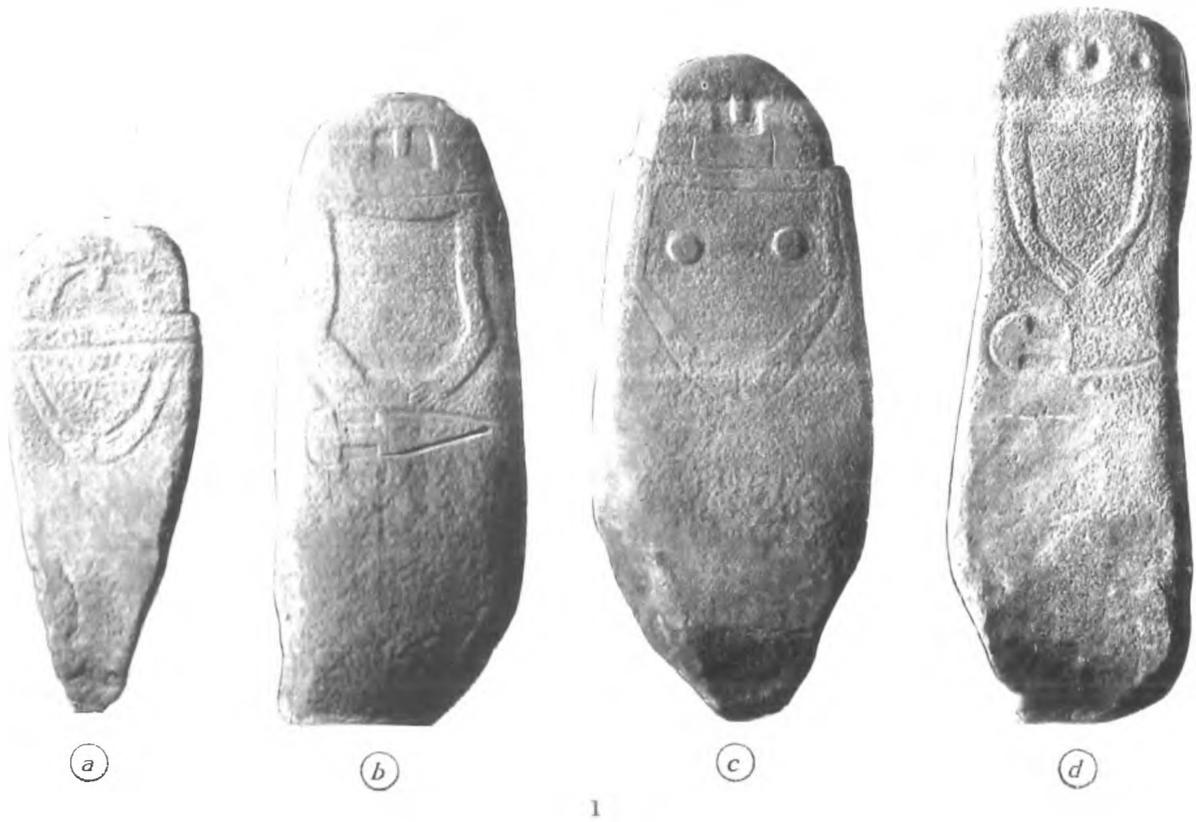
famiglie di altra origine. Resta sempre il dubbio, però, se le sculture sono opera dei Tardenoisiani (ipotesi, a mio parere, più probabile) oppure se furono importate dai produttori delle cuspidi peduncolate, dei minuscoli tranchet e della scarsa ceramica, raccolti dal Coulonges nello stesso livello della stazione.

R. Battaglia

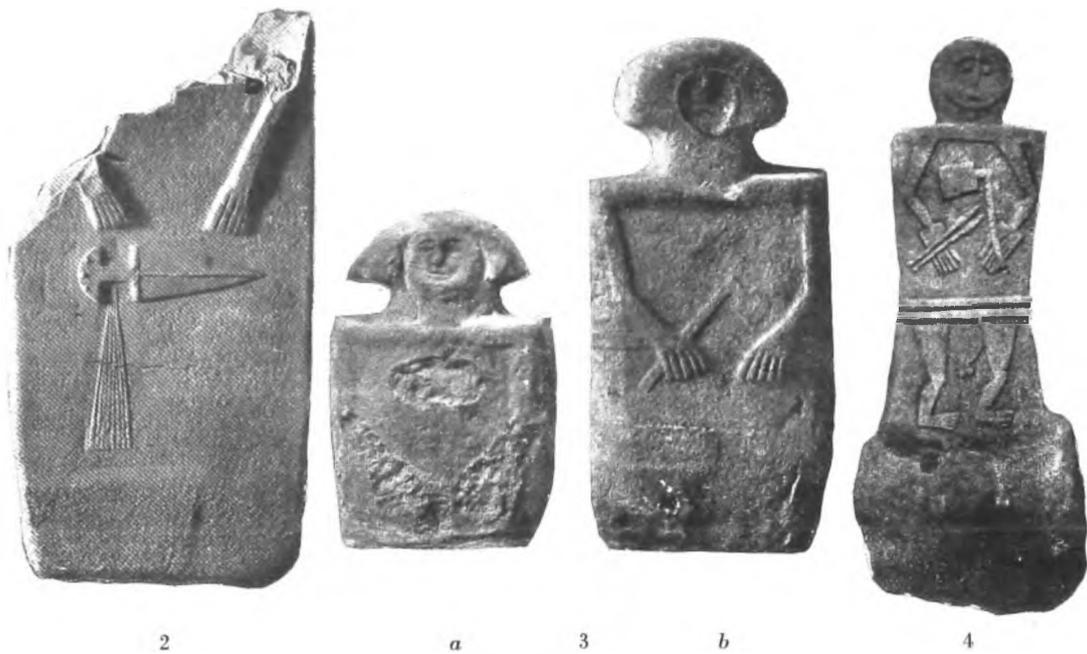
NOTA. Molte figure contenute nel presente lavoro sono ricavate da fotografie e da disegni, in parte inediti, cortesemente inviati da eminenti colleghi (sigg: L. Coulonges; P. Ducati; U. Formentini; Commandant Octobon), ai quali invio qui pubbliche grazie. Le altre figure sono riprodotte da L. Siret, *Questions de Chronol. et d'Ethnogr. iberiques*, (Paris, Genthener, 1913), e dalla *Revue Anthropologique*, 1893 e 1931.

---

XVII (1923), p. 8 sg.; OCTOBON, *La quest. tardenoisienne*, estr. *Soc. Préhist. Franç.* 1925, p. 9 sg.; ID., *Le Tardenoisien franç. et le Tard. belge*, estr. *Assoc. franç. Av. des Sciences*, Liège 1924, p. 548.



1 - Stele liguri "tipo Pontevecchio" — b, c, Pontevecchio; a, d, Bocciari, presso Pontevecchio (Fivizzano)



2 - Stele ligure di Bagnone (Filetto) — 3 - Stele liguri "tipo Filetto": a, Malgrate; b, Bagnone  
4 - Stele ligure di Selva di Filetto II



2



1

Stele bolognesi a ferro di cavallo: 1, Sepolcreto Arnoaldi — 2, Sepolcreto della Certosa



1



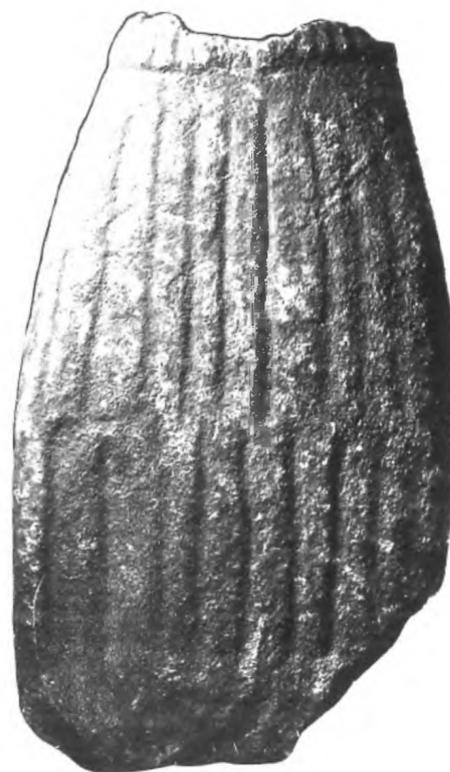
3



2



4



5

Stele di Lagundo (Merano) — Esemplare I: 1, faccia anteriore - 2, faccia posteriore - 3, particolare di un pugnale  
Esemplare II: 3, faccia anteriore - 4, faccia posteriore